l'Unità / lunedì 18 ottobre 1971

Un libro di Camilla Cederna su Pinelli

Una finestra sulla strage

Dalla « notte delle menzogne » alle attuali vicende processuali - Un atto di accusa contro tutti coloro che hanno manovrato per insabbiare la verità - Stasera il libro verrà presentato all'Università Statale, presenti l'autrice, Smuraglia e Contestabile

Questa sera alle ore 21,15, nell'aula magna dell'Università Statale su iniziativa del Movimento studentesco verrà presentato a Milano il libro di Camilla Cederna « Pinelli. Una finestra sulla strage ». Alla conferenza-presentazione saranno presenti l'autrice, Camilla Cederna, gli avvocati Smuraglia e Contestabile, patroni di Licia Rognini, e l'avv. Marco Janni. All'iniziativa hanno aderito numerosi magistrati democratici.

15 dicembre 1969 - 5 ottobre 1971: la cronaca viva, appassionante, scritta da Camilla Cederna sul caso Pinelli. In 150 pagine dense di fatti, di documenti illuminanti, di annotazioni fulminanti, la Cederna ha scritto qualcosa di più di un lungo reportage: ha dato alle stampe un bruciante *pamphlet*, un atto di accusa contro tutti coloro che hanno manovrato per insabbiare la verità, un libro utile. Già nel titolo *(Pinelli. Una finestra sulla strage)* c'è il succo di tutta l'opera, edita da Feltrinelli e messa in vendita al prezzo di mille lire.

Dalla « notte delle menzogne », quella in cui Pinelli volò dalla finestra dell'ufficio di Calabresi, ai giorni d'oggi, il ritmo della narrazione è sempre sostenuto dalla volontà di operare per giungere alla verità. Tutta la simpatia è per Pinelli « così esuberante, giovane, eccessivo » che agli amici intellettuali « pareva un personaggio del passato, un po' sul tipo di quegli operai comunisti che la sera leggevano Gorki ». E per quella donna stupenda che è Licia Pinelli, la moglie. La Cederna la ricorda al suo primo incontro, poche ore dopo la morte del marito, quando da poco ha saputo la notizia da una telefonata di giornalisti. « Ma Licia non piange ed è per questo che fa più impressione: è lì tutta dritta nella sua vestaglietta rosa dal collettino ricamato, con un bel viso grigio di pallore e gli occhi intenti che han sotto un alone scuro. Parla piano per non svegliare le bambine, ma, decisa a non lasciarci entrare, socchiude appena la porta, e sta lì ben piantata in quella fessura, a difendere la sua casa ».

E tutto il sarcasmo è per gli « altri ». Per Calabresi, il « comm. Finestra », col suo « pullover a collo alto », con « il completo rigato gangster ». Per Caizzi « coi suoi gesti aggraziati da gran gattone sul grigio-blu ». Per il ringhioso Lener, che parlando del poema di Edgar Lee Master lo strazia, definendolo testualmente « Spin river, un'antologia di canti negri ». E sempre di Lener riferisce un'altra battuta, in apertura del processo Baldelli-Calabresi, di sapore freudianamente grottesco: « Non si può far entrare dalla finestra quel che è già uscito dalla porta ». Per il sussiegoso Amati, che cita opere scientifiche conosciute soltanto da lui.

Ci sono tutti i protagonisti di questa cupa storia, compresi Bianchi D'Espinosa e Gerardo D'Ambrosio, ai quali ora è toccata la sorte di dipanare l'aggrovigliata matassa. E ci sono tutte le contraddizioni delle risibili inchieste, i vuoti e le omissioni che suscitano interrogativi inquietanti, l'archiviazione sostenuta dal niente.

Ma c'è anche la passione dei moltissimi cittadini che non hanno creduto alla versione della polizia e che si sono battuti e si battono perchè sia fatta luce; ci sono le dichiarazioni degli uomini di cultura, la contro-inchiesta dei medici; l'ardente campagna dei giornalisti democratici; la lotta che ha ottenuto la riapertura dell'inchiesta. Ci sono le agghiaccianti testimonianze rese con la temeraria sicurezza di chi ritiene di non dover rispondere dei propri atti, di essere « al di sopra di ogni sospetto ».

Suggeriamo la lettura dell'interrogatorio del brigadiere Panessa, quello che prima riuscì « quasi » ad afferrare il piede destro di Pinelli, e che poi, invece, disse di averlo sfiorato e che « forse » era « quello destro ». Non è soltanto una pagina di macabro umorismo, con le sue demenziali contraddizioni. E' una versione che non ha fatto battere ciglio a chi lo interrogava, che non ha intaccato i « gesti aggraziati » di chi lo ascoltava. Tutti sicuri di sè, questi personaggi, almeno fino ad un certo punto.

Primo, fra tutti, il questore Guida, che, a poca distanza dalla tragica fine di Pinelli, va incontro ai giornalisti che lo attendevano, con « un bel sorriso sul volto roseo », tendendo la mano: « La signora Cederna? — mi fa —. Sono contento di conoscerla, la leggo sempre, le dirò anzi che sono un suo ammiratore, che mi diverto a leggere i suoi articoli ». Ma ora, chissà, forse non la accoglierebbe più con il bel sorriso, e certamente non si diverte più alla lettura dei suoi articoli.

Fatti, episodi, che scorrono veloci, eppure è già passato tanto tempo, due anni da quando Pinelli è volato dalla finestra, ed eccoci ancora qui, nei corridoi del palazzo di giustizia, ampi come una piazza, a parlare di questa vicenda non ancora chiusa.

Ma se la volontà di chi, con accanimento, vuole che si giunga a dire la verità, sapendo di essere sorretto dalla parte più sana del Paese, è diventata, se possibile, più forte, la baldanza degli « altri » è forse ora un po' meno sicura. Gli scomposti attacchi di questi giorni del difensore del commissario Calabresi ne sono una testimonianza. Anche questo Cederna riporta nel suo libro, il cui significato è riassunto nel secco finale: « Pinelli è stato la vittima innocente di un gioco più vasto e più crudele, anche sul quale va fatta luce al più presto, cioè il caso Valpreda. Ristabilire la verità sulla sua morte è un dovere politico e morale; è indispensabile per aiutare a far sì che la giustizia in Italia non sia soltanto quella statua melensa ritta nel cortile di un tribunale che si è rivelato incapace di assolvere i suoi compiti. Ed è la premessa per evitare che vi sia una seconda vittima innocente: Pietro Valpreda ».

Ibio Paolucci